
UN MANOSCRITTO INEDITO DI MATTEO LUIGI SIMON:
«CONSIGLI MORALI ALLE FIGLIE»

Francesca Melis
Arxiu de Tradicions

Introduzione

Un nuovo tassello si aggiunge al catalogo di opere edite e inedite appartenenti all'algherese Matteo Luigi Simon, uno fra i protagonisti della storia sarda a cavallo tra Settecento e Ottocento, costretto a vivere da esule gli ultimi anni della propria vita. Sospettato di giacobinismo, venne collegato ai fatti che condussero alla cacciata dei Piemontesi dalla Sardegna. Al suo periodo d'esilio risale la scrittura di un gruppo di lettere in lingua francese e italiana, rivolte alle figlie, pervenuteci sotto forma di manoscritto.

Dal punto di vista storico-politico, le lettere del Simon vanno inserite nel quadro più generale di un'Europa in fermento e di una Sardegna che, con tutti i limiti causati dall'arretratezza culturale e dalla permanenza del feudalesimo, non poteva cogliere la corrente di rinnovamento che la Rivoluzione Francese aveva portato in altri territori europei. La scrittura del Simon, arricchita di particolari dati grazie alla sua posizione sociale, ci forniscono uno spaccato dell'epoca e un punto di osservazione privilegiato negli usi e costumi della società nobile del tempo.

Una parte dell'ampia produzione scritta del Simon non è ancora fruibile, poiché si trova, inedita, nell'archivio privato degli eredi Simon-Guillot.

La nostra edizione

Il nostro lavoro di edizione ha voluto portare alla luce il corpus di lettere inedite scritte dall'autore alle proprie figlie (mss. 618 e 618 bis).

Il ms. 618 è intitolato «M. L. Simon, *Souvenirs à mes enfans*. Testamento spirituale di M. L. Simon, con indicazioni dell'origine della famiglia, accenni politici, vicissitudini e vita di M. L. Simon», e consta di undici lettere in francese scritte a Marsiglia negli anni 1814-1815; il ms. 618 bis, che andremo ad analizzare, è intitolato «Consigli morali alle figlie» ed è composto da due lettere prive di

data e probabilmente apografe. Le lettere in italiano alle figlie costituiscono gli ultimi sei fogli volanti collocati in coda al manoscritto francese.

La data di stesura delle lettere è incerta così come il loro trascrittore. L'unico dato noto è che siano state scritte prima del 1816 (anno della morte di Matteo Luigi) e trascritte prima del 1906, come si evince da un appunto a margine di un erede dell'autore nei fogli stessi. La calligrafia potrebbe appartenere a Luisa Eugenia Simon, unica figlia che sopravvisse all'autore, oppure a uno dei fratelli di suo padre.

Il contenuto delle lettere riporta precetti più generici rispetto a quelle in francese, e rappresentano delle linee guida sui costumi, la condotta e la religione per le due giovani ragazze al loro esordio in società.

Il corpus 618 bis ricalca delle usanze già comuni alla società nobile dell'epoca, alla quale la famiglia Simon apparteneva, e completano l'insieme di informazioni costituite dai più ampi e dettagliati *Souvenirs à mes enfans*.

Le caratteristiche dell'epistolario

L'epistolario si configura come un ulteriore punto di osservazione per lo studio di Matteo Luigi Simon, nell'ottica secondo la quale talvolta le azioni pubbliche si legano e sono motivate dalla vita personale e familiare dell'autore.

Questo canale scelto dal Simon per comunicare con le proprie figlie agisce tra scrittura e oralità, conservando sia le caratteristiche di confidenzialità proprie di un discorso di un padre alle sue figlie, che l'indelebilità di un pensiero scritto su carta e dunque definitivo.

La trascrizione completa e fedele dei manoscritti ha alterato il meno possibile il testo per salvaguardare le scelte stilistiche dell'autore anche laddove siano presenti forme attualmente non corrette, e si è limitata alla strettamente necessaria normalizzazione del manoscritto, col fine ultimo di renderlo fruibile al lettore.

Per la copiatura di queste lettere sono stati utilizzati dei fogli doppi, né rilegati né cuciti, ma solo ordinati uno dentro l'altro a mo' di quaderni. Così come quelle in francese, anche le lettere in italiano sono prive di qualsiasi numerazione e divisione, fatta salva quella per argomenti: la prima, senza titolo, può essere considerata introduttiva, la seconda è dedicata alla «Religione», la terza a «Costumi e condotta».

In ognuna delle lettere sono presenti piccole cancellazioni e refusi, ma la comparazione con le lettere francesi, scritte di getto, e l'aspetto piuttosto ordinato della calligrafia fanno pensare ad una traduzione o ad una copiatura da un altro testo autografo non pervenuto.

Nell'ultima pagina alcune parole sono affiancate alle loro corrispondenti in lingua francese: ciò indica verosimilmente che il traduttore non era soddisfatto della propria interpretazione di quei termini, e le teneva da parte per una futura rielaborazione.

La stessa calligrafia di un'annotazione in matita posta in coda al manoscritto francese si ritrova a margine della prima lettera in italiano in un appunto: «Di Don Matteo Simon, mio avo materno. Incompleto. 21 marzo 1906, M. Guillot». La nota dichiara dunque l'incompletezza del documento già nel 1906: la parte finale dell'ultimo testo a noi pervenuto rimane sospesa con la frase «Voi portate...».

TESTO

[Archivio Simon-Guillot di Alghero, ms. 618 bis. Nel margine superiore sinistro, scritto a matita, si legge: «Di Dn. Matteo Simon, mio avo materno. Incompleto. 21 marzo 1900. M. Guillot.»]

Aveste, o care figlie, la disgrazia di perdere la vostra madre in un'età nella quale non sentirete quanto grande sia stata la perdita, e non poteste ancora ricavare che poco frutto dalle sue istruzioni e dal suo esempio.¹ Ed è pur verosimile che non avrete più padre quando vi capiterà alle mani questa scrittura.²

Io non posso pensare senza una grande inquietudine all'abbandono in cui vi lascierei [sic] se piacesse a Dio disporre di me priaché siate in età di pensare e d'agire per voi medesime. Conosco purtroppo gli uomini, la lor falsità, la dissipazione, la freddezza in adempiere i doveri dell'amicizia e dell'umanità; so quanto poi essi si occupano in soccorrere l'infanzia abbandonata.³ Voi troverete ben pochi amici

¹ Julie Hélène Jarol, moglie di Matteo Luigi e madre di Luisa Eugenia e di Vittorina Simon, morì alla nascita della terza figlia, anch'essa non sopravvissuta al parto. Molti passaggi delle lettere del Simon sono finalizzati a conservare per le figlie la memoria materna, fatta di aneddoti, ricordi e fatti legati alla propria compagna.

² Verosimilmente la stesura di queste lettere ricade negli ultimi anni di vita del Simon, scomparso nel 1816.

³ Per lunghi periodi il Simon affidò le due figlie a terzi: in seguito al suo trasferimento a Parma, la piccola Vittorina fu affidata ad una famiglia di conoscenti a Genova, mentre Luisa Eugenia visse per molto tempo con la famiglia paterna. In entrambi i casi la permanenza all'esterno del nucleo familiare causò alle due bambine problemi di salute e difficoltà comportamentali. Il Simon attribuisce la trascuratezza nell'educazione e nell'alimentazione delle figlie al poco rispetto portato per la propria persona.

disinteressati a segno di rendervi dei buoni uffizi, vedendovi nella impotenza di procurare piaceri, di contribuire alla loro fortuna e soddisfare le loro vanità.

Mi sostengono nonostante alcuni pensieri contro riflessioni sì triste: la confidenza in quella provvidenza che vegliò sino ad ora sopra di voi, le buone disposizioni che in voi conosco e finalmente la segreta speranza che le virtù di vostra madre saranno un'eredità che passerà alla sua prole.⁴

L'interesse che io pongo nella vostra felicità mi determinò a raccogliere le mie idee sulla maniera con cui voi dovrete condurvi. Se viverrò [sic] ancora qualch'anno, procurerò di rendervele più profittevoli, accomodandole alla differenza de' vostri caratteri e de' vostri spiriti. Se morirò prima, le riceverete tal quale vo ad estenderle, come l'ultima prova dell'amore paterno. Io mi lusingo che, non conservando di me alcun'altra memoria, vi sovverrete almeno della mia tenerezza, e che questo solo pensiero vi muoverà a seriamente attendere i consigli che son per lasciarvi.⁵

Prefiggo questo da voi con tanto [sic] maggior confidenza che i miei sentimenti sui punti i più interessanti della condotta e de' costumi non furono mai diversi da quelli di vostra madre, della quale io rispettai sempre il gusto e il giudizio.

Voi dovete non pertanto riguardare i consigli che vo a darvi come ancora imperfetti, per una ragione: vi è nella condotta delle donne un gran numero di delicatezze che la lingua istessa non saprebbe esprimere e di cui non appartiene che a una donna il giudicare.

Pure lo scritto ch'io vi lascio avrà un merito presso di voi: intenderete una volta almeno i veraci sentimenti d'un uomo che non ha interesse veruno per adularvi o per ingannarvi. Stenderò le mie riflessioni una in seguito all'altra, senza studiare alcun ordine. Per evitare bensì la confusione, le disporrò sotto un piccol numero di capi.⁶

⁴ Il Simon elogia in molti passaggi delle lettere francesi le doti morali della moglie, che spera possano essere ereditate dalle due figlie: «Ebbene sì, mie care figlie, cercate di imitare vostra madre – di cui io vi faccio il ritratto, ma lo stesso ritratto potrete sentirlo da chiunque l'abbia conosciuta – e sarete più felici che mai» (la traduzione è nostra); Archivio Simon-Guillot di Alghero, Matteo Luigi SIMON, *Souvenirs en forme de lettres à mes deux enfans Eugénie e Victorine, écrits après la mort de leur mere et en 1814-1815*, fasc. 618, p. 91.

⁵ Il ms. 618 bis è denominato infatti «Consigli morali alle figlie» e, come vedremo, riporta precetti morali generici su costumi, condotta e religione. Il punto di riferimento risulta essere sempre la defunta madre, oggetto di ammirazione da parte del Simon e fonte di ispirazione per la formazione delle due ragazze, che nonostante la sua assenza possono attingervi attraverso le lettere del proprio padre.

⁶ Sono per la verità solo tre (religione, costumi e condotta) gli argomenti che il Simon tratta nel documento incompleto a noi pervenuto.

Voi scorgete in un breve trattato che vengo di pubblicare le onorevoli idee ch'io mi formo intorno alle donne, le quali io considero non come serve soggette a' travagli cosmetici, né come schiave de' nostri piaceri, ma come nostre compagne ed uguali, destinate a raddolcire i nostri cuori, a pulire i nostri costumi e, come dice elegantemente Thomson, «ad animare le nostre virtù, ed aiutarci a sopportare le pene della vita ed a render più viva la nostra felicità».

Non ripeterò qui ciò che dissi intorno a questo soggetto. Osserverò solamente che dal carattere ch'io do alle donne, e dal posto che a loro assegno nella società, ne risultano delle regole di condotta particolari al vostro sesso.⁷ Sono appunto queste regole sulle quali mi propongo d'apporvi la mia maniera di pensare, senza parlare dei generali doveri cui ambi i sessi sono ugualmente tenuti. Finalmente, ponendovi sotto gli occhi il piano di condotta che credo più proprio a rendervi felici e stimabili a voi stesse, io non lascerò [sic] di trattenervi altresì sui talenti e le qualità che possano attirarvi il rispetto e l'attaccamento degli uomini.

*Religione*⁸

I doveri di religione legano ugualmente i due sessi, ma gli uomini, per la durezza naturale del loro cuore e la forza delle loro passioni, cui la licenza della loro educazione dà ancora più di violenza, sono portati a maggior dissoluzione di costumi e restano meno capaci di certi delicati sentimenti. Vi è a questo riguardo gran differenza dal vostro sesso al nostro. Il carattere generale delle donne, una sensibilità più grande, la modestia, la severità colla quale per l'ordinario si allevano, allontanano da esse perfino le tentazioni di certi vizi grossolani a cui noi siamo soggetti, rendono in loro questi vizi più odiosi e le dispongono naturalmente alla pratica di que' doveri in cui resta il cuore più interessato.

Per questa disposizione, unita al calore della loro immaginazione, sono esse suscettibili più che gli uomini de' sentimenti religiosi.

⁷ Le donne appartenenti alla nobiltà dovevano seguire una linea morale ben precisa nelle loro attività sociali e nella vita quotidiana, una condotta morale esemplare finalizzata a mantenere il prestigio derivante dall'appartenenza ad una famiglia di ceto nobile. A maggior ragione due ragazze orfane di madre e con un padre lontano avrebbero avuto necessità di linee guida ben precise da parte di una figura di riferimento, disinteressata a tutto tranne che al loro bene.

⁸ Nella famiglia Simon la cultura religiosa fu parte integrante della formazione scolastica e divenne l'impiego per il fratello minore Gian Francesco, uno dei tre abati mitrati della Sardegna.

Le donne si trovano sovente in circostanze che rendono loro i motivi della religione molto necessari per condursi con coraggio ed una maniera convenevole. La loro vita è qualche volta una vita di sofferenza. Esse non possono allora abbandonarsi agli affari, né dissiparsi col piacere e col libertinaggio, come fanno gli uomini quando le disgrazie gli opprimono. Sono esse costrette di soffrire in silenzio de' mali che o s'ignorano o si compatiscono. Spesso ancora devono mostrare un viso sereno e ridente al tempo stesso che il lor cuore è lacerato d'angoscia o immerso nella disperazione. Le consolazioni della religione sono appunto allora l'unica loro risorsa; ed è principalmente questo soccorso che fa lor sopportare i dispiaceri domestici con più coraggio di noi.

Ma sonovi pure altre circostanze nello stato delle donne che rendono loro i sentimenti di religione anche più necessari. La vivacità e forse la vanità naturali al vostro sesso vi portano facilmente ad una vita dissipata, che vi delude promettendovi piaceri innocenti ma che in realtà esaurisce i vostri spiriti, distrugge la vostra sanità, indebolisce tutte le facoltà della vostr'anima e spesso anche tirasi appresso la perdita della vostra riputazione.

La religione, ponendo un freno a questa dissipazione ed a questo furore per lo piacere, vi mette in istato di trovare più di felicità in queste medesime sorgenti donde non si ricava che sazieta e disgusto qualora vi si attigna [sic] troppo soventi.

La religione è piuttosto di sentimento che di ragionamento. I dogmi di fede i più importanti sono chiari abbastanza. Fissate sopra di quelli la vostra attenzione e sugli altri non disputate giammai. Se vi getterete in questo chaos non potreste più tirarvene fuori, il vostro carattere si altererà, e m'inganno ben io se il cuore stesso non sen risente.

Lungi da voi tutt'i libri e le conversazioni tutte che tendano a smuovere la vostra credenza su que' gran punti di religione che servono a regolar la condotta e sopra i quali sono fondate le vostre speranze d'una eterna felicità in una vita avvenire.

Non vi faciate [sic] mai lecito di frammischiare il ridicolo ne' discorsi che han per soggetto la religione e non autorizzate gli altri a prendersi questa libertà facendo sembrare di dilettrarvi di ciò che dicono. Questa freddezza sarà bastante per contenere in vostra presenza le persone di rango ben educate. Io desidero che voi regolate le vostre opinioni religiose unicamente sui santi codici. Abbracciate quelle che vi son chiaramente rivelate: non cerciate di illuminarvi su quelle che non intendete, ma trattatele con un silenzio decente e rispettoso. Vorrei che in materia di religione non leggeste altri libri che quelli i quali parlano al cuore, ispirano sentimenti pietosi e servono a diriggere [sic] la condotta, lasciando

tutti gli altri che tendono ad imbarazzarvi nell'oscuro labirinto de' sistemi e delle opinioni. Non trascurate punto i soliti doveri di religione mattina e sera. Se voi avete una talquale sensibilità o qualche immaginazione, codesta pratica stabilirà fra voi e l'Essere supremo un commercio che vi sarà di utilità infinita: voi acquisterete un'abituale serenità, le vostre virtù diverranno più ferme e voi vi condurrete con più di dignità e di decenza in tutte le circostanze della vita.

Io vi richiedo altresì d'assistere regolarmente al servizio pubblico, alla messa e di ricever la comunione [sic] ne' giorni soliti. Non ommettete mai gli esercizi pubblici o particolari di religione, se già non sia per l'adempimento d'alcuno di que' doveri attivi della vita che debbono importarla su tutto. Portate con voi nel tempio un raccoglimento ed una gravità che possano ivi servire d'esempio.

Spesso incontrerete delle persone che riguardano questa fattezze ai doveri di religione come un superstizioso attaccamento a vane formalità: io, ne' consigli che vi do a questo riguardo, ho in vista lo spirito dominante ed i costumi del secolo. Havvi oggidì nel costume tanto di leggerezza e di dissipazione, e ne'sentimenti religiosi tanta freddezza, che questi vizi non possono mancar d'infettarvi se voi non coltivate e non rassodate nella vostra anima i sentimenti opposti, formandovi un gusto abituale per la divozione.

Scansate ogni smorfia od ostentazione nella pratica di religione. Sono quelle per l'ordinario la maschera dell'ipocrisia e dimostrano sempre la debolezza e la piccolezza di spirito.

Non fare della religione un soggetto di conversazione nella società mista. Qualor si viene a questa materia, procurate che si cambi discorso. Al tempo stesso non soffriate giammai che i vostri sentimenti religiosi con qualche scherzo grossolano s'insultino, e se ciò vi accade fate tosto conoscere il medesimo sentimento che avreste se in tutt'altra maniera s'insultasse la vostra persona. Il miglior mezzo però di allontanare quest'inconveniente si è di mantenervi ognora voi stessa in un modesto riserbo su tal soggetto e non intaccare giammai i sentimenti religiosi di persona veruna.

Nutrite nella vostr'anima una carità estesa a tutti gli uomini qualunque siano le lor opinioni, pensando che la differenza dalle vostre alle loro è probabilmente l'effetto di circostanze che voi non avete già maneggiato voi stesse e dalle quali non potrete ricavare alcun merito.

Mostrate il vostro rispetto per la religione con aver de' riguardi per tutt'i suoi ministri, di qualunque setta essi siano, purché la loro vita non disonori la professione; ma non accordiate giammai ad alcuno la direzione della vostra coscienza, stando in paura ch'essi non vi comunicino la malattia dello spirito di partito, che ... [sic].

La miglior disposizione che possa darvi la religione gli è un sentimento di umanità diffuso su tutti gli infelici. Mettete in disparte una certa porzione del vostro reddito, che voi confacerete ad azioni di carità. Ma in questo ancora, come nella pratica d'ogni altro dovere, evitate attentamente l'ostentazione. La vanità volge sempre [sic] le spalle al suo oggetto. La pubblica [sic] stima è una delle ricompense naturali della virtù: non la cercate, ed ella vi seguirà.

Non restringiate la vostra carità a somministrare denari: vi ha un infinità d'occasioni ove potrete mostrare un cuor sensibile e compassionevole ed in cui non s'ha bisogno della vostra borsa.

Certa spezie di gente si lasciano andare a un tale raffinamento di sensibilità che non è né vero né naturale, ed in seguito al quale scansan perfino la vista degl'infelici. Voi no, non cadiate in questo fallo, soprattutto pe' vostri amici od anche pe' vostri semplicemente conoscenti. Il giorno anzi de' loro infortuni, quando il mondo gli oblia e gli evita, sia per voi appunto il tempo di esercitare con loro i doveri dell'umanità e dell'amicizia. La vista delle umane miserie intenerisce il cuore e lo rende migliore. Questo spettacolo abbatte l'orgoglio della sanità e della prosperità e la pena ch'esso cagiona è ampiamente ricompensata dal testimonio che si rende a se stesso d'aver adempito un dovere e dal piacere secreto [sic] che la natura ha congiunto all'esercizio della compassione.

S'ingannan molto le donne qualora s'immaginano di farsi stimare da noi colla loro irreligione. Gl'increduli stessi non amano punto l'incredulità nelle donne. Ciaschedun uomo che conosca la natura umana riguarda la dolcezza del carattere e la sensibilità del cuore come collegate nel vostro sesso co' sentimenti religiosi: per lo meno si considera sempre in voi la incredulità come un indizio di quello spirito maschile e duro che di tutti i vostri difatti è quello che più ci spiace. Altronde gli uomini riguardano la religione come una delle principali sicurezze che voi possiate loro fornire dalla conservazione di quella virtù femminile in cui essi ripongono il maggiore interesse. Se mai un uomo pretende mostrarvi qualche attaccamento e si studia di abbattere in voi i principii religiosi, siate pur sicure ch'egli è uno stordito o che ha su voi de' disegni che non ardisco spiegare.

Voi probabilmente vi stupirete ch'io v'abbia allevato in una chiesa diversa dalla mia.⁹ Eccovi la mia ragione. Io riguardai le differenze delle nostre chiese

⁹ Matteo Luigi Simon intraprese i primi studi presso un Collegio di gesuiti (il Canopoleno di Sassari) e in seguito studiò presso il Collegio di Teologia a Cagliari, abbandonando la carriera ecclesiastica per gli studi di Giurisprudenza. La madre delle ragazze invece venne allevata secondo i dogmi cristiani anglicani, religione scelta dalla coppia per le due ragazze.

(l'anglicana e la presbiteriana) come di nessuna reale importanza. La vostra madre era stata allevata nella religione anglicana ed era attaccatissima a' suoi principii. Io ebbi sempre una prevenzione favorevole per tutto ciò ch'ella amava. Ella, nonostante, non desiderò giammai che voi foste battezzate ed instruite da un ministro dell'Alta Chiesa. La sua attenzione delicata [sic] a scansare tutto quello che potea nuocervi agli occhi del mondo l'ha fatta più volte insistere presso di me affinché prendessi il partito contrario, ma non potevo io cederle in questo genere di generosità. Quando la perdetti, io sono stato anche più determinato ad allevarvi ne' sentimenti ch'ella aveva adottati, poiché io sentiva un segreto piacere a far tutto ciò che mi sembrava esprimere la mia affezione ed il mio rispetto per la sua memoria. Studiandomi, come vo a fare, d'indicarvi le virtù che desidero abbiate, io non vi abozzerò [sic] che un quadro assai debole ed imperfetto di quelle onde questa madre eccellente era dotata.

Costumi e condotta

Una delle maggiori attrattive del carattere di una donna si è quel riserbo modesto e quella delicatezza amica dell'oscurità ch'evita gli occhi del pubblico e che si turba perfino e si sconcerta agli sguardi istessi dell'ammirazione. Io non voglio già che voi siate insensibili alle lodi: minore forse sarebbe il vostro pregio e certamente voi ne diverreste meno amabili; ma guardatevi bene di lasciarvi abbagliare da quell'ammirazione che lusinga sì vivamente il cuor delle donne.

Quando una figlia zitella cessa di arrossire, ella ha perduto la più potente attrattiva della beltà. Quella estrema sensibilità di cui è indizio il rossore può essere talvolta una debolezza ed un inconveniente pel nostro sesso, come io med.mo lo provai troppo soventi: ma essa stessa è un pregio in voi che particolarmente seduce. Certi pedanti che si dicono filosofi dimandano perché mai una donna arrossirebbe quando non sia colpevole d'alcun delitto. Basta rispondere ch'è la natura essa stessa che imprime il rossore sulle vostre fronti senza che voi siate colpevoli, e ch'ella ci porta invincibilmente ad amarvi anche più a cagione, appunto, di quest'amabile debolezza. Il rossore è tanto lungi da essere la necessaria conseguenza della colpa, ch'esso è anzi l'ordinario compagno della innocenza.

Questa modestia sì essenziale al vostro sesso dee [sic] naturalmente portarvi a guardare il silenzio in compagnia, soprattutto se numerosa. Gli uomini di senso e di spirito non prendemmo giammai questo silenzio per istupidizza. Si può benissimo prendere parte nella conversazione senza pronunciarvi una

sillaba: il vostro ritegno e le vostre maniere dimostreranno che voi sapete ascoltare, e non iscapperan punto ad un occhio osservatore.

Io desidero che voi abbiate in pubblico certa agevolezza e dignità, ma non già quella sicurezza ardita, quel contegno che di nulla si turba e che sembra piuttosto sfidare coloro che han gli occhi sopra di voi. Talora, mentre uno vi parla, altra persona di rango superiore s'indirizza a voi: evitate allor di mostrare per l'ultimo un'attenzione più viva ed una preferenza distinta. Il vostro orgoglio deve impedirvi di cadere nella piccolezza in cui vi spingerebbe la vanità. Considerate che ciò sarebbe rendervi ridicole ed insultare un uomo solamente per elevarne un altro che pensa forse di onorarvi molto degnandosi di parlarvi. Nel commercio colle persone di rango più alto abbiate quella dignità modesta che allontana ogni spezie di familiarità e che impedisce di sentire che sono al di sopra di voi.

Quella vivacità, quella leggerezza di spirito che noi appelliam qualche volta lassezza, è il talento il più pericoloso che voi possiate avere. S'egli non è continuamente guidato dalla bontà e dalla discrezione, vi farà molti inimici. Esso non è opposto alla dolcezza del carattere ed alla delicatezza de' sentimenti, e non pertanto siffatte qualità raramente trovansi unite. È per altro un dono della natura, sì lusinghevole per la vanità che coloro i quali possedonlo se ne lasciano inebriare e perdono ogn'impero sopra se stessi.

Quell'altra spezie di spirito, quell'originale piccante che noi appelliamo buon umore, fa veramente che si ricerchino quelli che ne sono dotati; ma però non bisogna impiegarlo che con molta precauzione. L'umore è soventi un grand'inimico della delicatezza e più ancora della dignità del carattere. Esso talvolta ottiene gli applausi, giammai però la stima e il rispetto.

Siate riservate, anche a dimostrare semplicemente il vostro buon senso sul timore che non si creda che voi pretendete a qualche superiorità sul resto della compagnia.

Se voi avete delle cognizioni, guardatele in segreto, soprattutto agli uomini che, generalmente parlando, riguardano con una spezie di gelosia e di malignità le femmine che hanno de' gran talenti od uno spirito colto. Un uomo che ha veramente del genio e semplicità, ingenuità e candore, è ben lontano da simile piccolezza, ma gli uomini di tal forza sono rari, e se per accaso [sic] voi ne incontrate alcuno nella vostra strada, non vi facciate premura di palesargli tutta la estensione delle vostre aspirazioni: egli se ne accorgerà ben tosto e da per sé, per poco che vi frequenti. E se voi avete qualche merito e saprete ben mantenere il vostro segreto, egli ve ne supporrà più ancora di quello che realmente avrete.

La grand'arte di piacere nella conversazione si è di fare che gli altri vi sian contenti di sé medesimi. Voi giungerete molto più facilmente a questo scopo in ascoltando che in parlando.

Evitate la maldicenza, e quella sovra tutto che avesse per oggetto le persone del vostro sesso. Vengon generalmente tacciate le femmine d'essere più di noi portate a questo vizio; io credo la taccia ingiusta. Gli uomini se ne rendono con più facilità colpevoli qualora sono in lotta con i loro interessi. Ma come quei delle femmine si trovano più spesso in opposizione, e la loro sensibilità è più viva, più frequenti sono le lor tentazioni. Rispettate adunque ognora la reputazione dell'altra donna, soprattutto quando potessero essere a' nostri occhi vostre rivali. Gli uomini vedranno questa moderazione in voi come un de' caratteri i più rimarchevoli d'un'anima elevata.

Mostrate una tenera compassione per le femmine disgraziate, e sopra tutto per quelle che devono la lor disgrazia alla corruzione degli uomini. Date a voi stesse il piacere, e dirò quasi l'orgoglio, d'essere il loro asilo e le loro amiche, ma senza mai aver la vanità di lasciarvi conoscere come tali. Riguardate ogni specie di villania (grossiesse) nel discorso come ontosa in se stessa e come rivoltanza per noi. L'equivoco è di tal fatta. La libertà estrema dell'educazione degli uomini fa lor trovare talvolta del ricreamento in un genere di proposte (propos) che resterebbero colpiti (chagrins) se sortissero dalla vostra bocca, ed anche se voi poteste ascoltarle senza pena e senza disprezzo. La castità è sì delicata che vi ha de' discorsi i quali non può ella udire (entendre) senz'esserne commossa (souillée). Voi potete [...].¹⁰

¹⁰ Termina qui la traduzione italiana delle lettere di Matteo Luigi Simon alle figlie. Un'ulteriore analisi dei manoscritti presenti nell'archivio Simon-Guillot potrà forse portare alla luce nuovi documenti collegati a queste lettere, con i quali completare il panorama di precetti che il Simon intendeva illustrare alle proprie figlie.

